

di sottile diplomazia; pareva che in quelle acque fluorisce la crescente ricchezza dei veneziani fondata saldamente sulla mercanzia e sulle cose mobili come si degnava riconoscere il Machiavelli.

Quel ponte, dopo aver visto tanto fasto, ruinò in parte nel 1523. Era la quarta volta; e tuttavia passeranno ancora sessantacinque anni prima che sia deposta la prima pietra di quello monumentale.

Eppure dei ponti di pietra d'Istria ne erano stati vòlti in gran numero, da quello della Paglia a quello delle Guglie all'altro di Canonica. Oggi, bensì, non hanno più che un vago senso delle loro forme originarie. Erano gotici: larghi gradini e bassi, le spalliere di cotto, a differenza dei bizantini dalle ampie rampe lievemente salienti, agevoli al transito delle *mussete*.

Il ponte della paglia fa pensare alla usanza di distendere sovr'esso gli annegati perchè i cittadini li riconoscessero, fa pensare alla leggenda descritta con dolce e drammatico pennello da Paris Bordone, leggenda tipica di quella età di mezzo che faceva torbide e cupe e violente le immagini e metteva in lotta angeli e demoni, figure candide e figure d'Averno, e presumeva che il soprannaturale agisse sul consorzio umano per assalti rudi, per impeti e schianti.

E la leggenda del ponte è questa: Nella notte del 14 febbraio 1340 la città fu flagellata da una orribile burrasca. (E questa è verità). Le acque, superando le rive, la inondavano rabbiose, il vento turbinava con laceranti ululati: pareva in procinto di andar sommersa. Un vecchio pescatore stava rannicchiato nella sua fragile barchetta sotto il Ponte della paglia quando gli comparvero tre uomini: e uno lo pregò di tragittarlo